

**EDITH STEIN -**  
**(appunti biografici per il campo estivo sulle orme di E.S., agosto 2003)**

Perché E.S.: per l'esperienza di vita – complessa: sì ebrea, convertita al cattolicesimo, filosofa, monaca carmelitana, martire morta nel campo di concentramento, una santa... ma soprattutto una che sempre cercava un'esperienza GLOBALE della vita → ok. Studio, lavoro, ma anche la vita ha sempre più dimensioni, una può sostenere l'altra, quando non c'è l'armonia tra tutte le dimensioni... - unione dei tratti

così per. es. una **unione radicale, indissolubile** che deve esserci tra L'AMORE E VERITÀ (non è scontato sopravvalutare solo una parte, ok. primato all'amore, ma...che sia un amore vero ... e la verità # un'opinione.

Cfr. Giovanni Paolo II.: *Nel nostro tempo la verità viene spesso scambiata con l'opinione della maggioranza. Inoltre è diffusa la convinzione che ci si debba servire della verità anche contro l'amore o viceversa. Ma la verità e l'amore hanno bisogno l'una dell'altro. Suor Teresa Benedetta ne è testimone. La "martire per amore", che donò la sua vita per gli amici, non si fece superare da nessuno nell'amore. Allo stesso tempo ella cercò con tutta se stessa la verità, della quale scriveva: "Nessuna opera spirituale viene al mondo senza grandi travagli. Essa sfida sempre l'uomo intero." Suor Teresa Benedetta della Croce dice a noi tutti: Non accettate nulla come verità che sia privo di amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità! L'Uno senza l'altra diventa una menzogna distruttiva.*

*"Il nostro amore verso il prossimo è la misura del nostro amore a Dio. Per i cristiani – e non solo per loro – nessuno è "straniero". L'amore di Cristo non conosce frontiere." –Edith Stein (in gioco edignità umana)*

- sue **ORIGINI EBRAICHE**: ha recuperato solo dopo la conversione

a) perché il contesto del tempo delle persecuzioni cominciava incombere

b) probabilmente anche dalla fede xna al ricupero del passato e dei rapporti ...

- collegato con il problema della xsa ↔ antisemitismo, nazismo



cfr. i rapporti con famiglia prima della conversione:

Edith Stein = \*1891, ultima di 5 figli di una famiglia di commercianti ebrei, in Breslavia (Slesia, in quei tempi prussiana, oggi: Polonia), papà morto quando E. "anni, mamma una forte figura, sì tradizioni ebraiche (madre frequenta la sinagoga, i riti in famiglia...) ancora coinvolgono la famiglia, però non insistenza nella educazione dei figli → progressivo allontanamento di alcuni dalla fede, non netto come Edith, ma...

cfr. il tema della libertà data ai figli dalla parte della mamma

prima la fede = l'aria che si respira, automatica, la scelta personale, un passo nuovo che si fa con l'adolescenza, nel caso di

Edith: "*decise di non pregare più*" (14 anni)

nota: la stretta connessione tra cultura/nazionalità ebraica e la fede ebraica + comunque: fin quando una cosa non diventi per noi un problema attuale, non ci riflettiamo, di solito... - ritorniamo al tema dopo

- si dichiara **PRUSSIANA** – tedesca scrivono alcuni: "sono ebrea e prussiana" dice con fierezza, nota che lo dichiara nel 1933, quando Breslavia è ormai una città **polacca** (come oggi), fuori del contesto della cultura tedesca – sono i territori dove la nazionalità è una cosa presa molto sul serio → E.S. non è proclamata una santa polacca!!!

Spiegazione che offre Batzendorf: la storia travagliata del territorio (vale per tutta la Slesia), Breslavia di fondazione ceca (=slava), poi polacca, tedesca, prussiana, tedesca, polacca, gli ebrei fino al nonno di E. senza diritto di voto, limitati numeri, non cittadini come gli altri

di fronte alle lezioni di storia dell'assolutismo, dell'Illuminismo e del Bismarck di Max Lehmann che lasciava intravedere nelle sue spiegazioni le proprie tendenze antiprussiane:

"Poiché i punti di vista unilaterali suscitavano sempre in me il desiderio di rendere giustizia alla parte avversa, divenni consapevole dei pregi del carattere prussiano e mi rafforzai nel mio essere prussiana, più di quanto fossi a casa." (SFE, 243)

- **STUDENTESSA UNIVERSITARIA** – un periodo importantissimo: fin da piccola incline allo studio, molto perspicace, acuta, spesso presa in giro per essere troppo saputella (lo sdegno ancora da grande: preferivo essere considerata buona, non intelligente)
- si iscrive all'università di Breslavia come una della prime studentesse-donne, lezioni di psic. Esperimentale, storia, filosofia, germanistica → non soddisfatta dell'ambiente (provinciale) si sposta a Gottinga, attratta dalla figura di uno dei più grandi filosofi del XX. secolo, Husserl (“il maestro indiscutibile del nostro tempo”, scrive E.) e dell'ambiente molto vivace e stimolante alla ricerca scientifica nella università di G.
  - delusa da *psicologia* del suo tempo, ancora poco sviluppata, appariva mancante di fondamenti oggettivi – *fenomenologia* invece sembrava interessante per il metodo stesso del suo lavoro: propone il ritorno alle cose, **andare alle cose stesse**, a quello che loro stesse dicono, non partire dai preconcetti – cfr. la spiegazione di fen. che nel film Settima stanza
- E. sempre affascinata dal andare alla radice delle cose, i suoi studi accompagna una intensa ricerca del gusto del “vero” e anche una irrequietezza spirituale (ricordare che scelta di non fede fatta a 14 anni...) – che ora serve per maturare nelle varie dimensioni della vita (“la mia ricerca della verità è stata una vera e propria preghiera”, dirà di sé più tardi)
- Tenere presente che oltre che essere proclamata una santa, E. durante la sua vita si presentava come un essere normale, su cui influisce l'ambiente in quale si muove (in Gottinga vive in un appartamento affittato, università), una normale vita studentesca che non comprende solo lo studio ma anche le gite, le discussioni, momenti di rilassamento, delle crisi personali, ripensamenti (cfr. la sua autobiografia – le pagine della autobiogr. più belle sono proprio di questo periodo, hanno uno spessore umano molto profondo e “civile”)
- E. sempre molto critica nella osservazione degli altri, anche quando descrive la sua famiglia più stretta (quando tutti erano ancora in vita!), ci stupisce la sua sincerità che non tace sui conflitti famigliari, i tratti negativi dei caratteri delle persone vicine...
  - affronta la sua nipote Susanne **Batzdorf**: la reazione-sconvolgimento dei famigliari di fronte alle memorie famigliari di E.
  - bisogna però tenere presente lo scopo del libro *autobiogr.* di E.; presentare (1933!) la “normalità” di una famiglia ebraica, inserita nel contesto culturale del suo tempo: non è diversa da qualsiasi altra famiglia non ebrea - tedesca!, i problemi sono quelli,...
- le **amicizie** di E.: colleghi-studenti, le copie tipo coniugi Reinach, le donne filosofe tipo Hedwig Conrad-Martius → dono di confronto alla pari che le permetteva di maturare e la motivava di lavorare intellettualmente, da qui il suo primo lavoro originale, apprezzato tanto da Husserl: sull'empatia
- una particolare **amicizia con Husserl**, suo professore: “*adottata dagli Husserl, diventò un'amica, una persona di casa...*”(Miribel, pp. 45), dopo la guerra diventa sua assistente
- durante i studi universitari: la prima guerra mondiale: quale posizione prendere? Non è credente, ma i suoi sentimenti patriottici e l'umanismo naturale la spinge ad interrompere l'università per assistere come crocerossina ai feriti in un ospedale militare in Moravia (Hranice n. M.), da notare, perché nella sua autobiografia occupa un posto importante, ci stupisce la minuziosità delle osservazioni di questo relativamente breve periodo dell'esperienza in ospedale (sei mesi) – descrizione di un quotidiano vissuto nella situazione fuori del normale (=guerra)

E-S- **CONVERTITA** –verso una scelta di fede (a 30 anni):

- da una parte seguire l'influsso dell'ambiente: le conferenze di Scheller & comp., Reinach.. , E. arriva a dire: “non potevo più ignorare i fenomeni religiosi”
  - “*Pur se ancora non c'era l'esame sistematico della questione religiosa, perché avevo la mente troppo impegnata in altri pensieri, accolsi senza resistenza le idee del mi ambiente e quasi a mia insaputa ne subii l'influsso,*” E.S. in Miribel, s. 44
- dall'altra parte l'influsso dei libri – la decisiva lettura della Vita di s. Teresa in una notte nella casa della sua amica filosofa protestante – richiama le conversioni tipo s. Agostino, Ignazio di Loyola... (+ noc jako symbol krize, ale i casu prihodneho)
- giorno dopo compra il messalino e il catechismo e comincia da sé una istruzione religiosa, si presenta al parroco per il battesimo
  - → conflitto con la mamma – non desiderato, durerà fino alla morte della mamma di E.

- qui paradossalmente comincia ricuperare il senso dell'appartenenza al popolo ebraico – figura di Ester
- si forma la convinzione di **“ESSERE DI FRONTE A DIO PER TUTTI”** (fondam. per la sua voc. al Carmelo)
- comunque come ogni conversione rimane una sospensione davanti al mistero della grazia di Dio che lavora con l'uomo, instancabilmente lo chiama a sé,...ogni ritrovare Dio contiene questo elemento in condivisibile, perché vuol dire mettersi in rapporto strettamente personale con l'Altro....
- **E.S. INSEGNANTE, CONFERENZIERA, DOCENTE** – per alcuni anni insegnante e conf., anche a Praga, i temi: donna nel mondo contemporaneo, suo ruolo (non è una femminista nel senso negativo!), pedagogia, antropologia, più tardi S. Tommaso d'Aquino (tentativo di ridirlo fenomenologicamente), cfr. A. Ales Bello
- **MONACA CARMELITANA** – più avanti, arrivando a 42 anni, il suo confessore le concede finalmente il permesso di entrare al Carmelo (obiezione principale contra: sua utilità per l'ambiente universitario) R. Walzer, l'abate benedettino che la accompagnava: *“non è entrata per un desiderio di un'ascesi rigorosa, o per morire a se stessa in battaglie ogni giorno rinnovate: no. ...Amava il Carmelo da lungo tempo e desiderava entrarvi...”* (Miribel, 140n) – è *l'attrazione dell'amore*, lei stessa dirà: **“sapevo che al Carmelo Dio mi ha preparato qualcosa di speciale, che altrove non potrei trovare”** - poteva farsi benedettina (amava la liturgia di Beuron), domenicana (per anni insegnava in un istituto delle domenicane)
- due temi che svilupperemo: 1. l'ambiente della comunità che ci presenta il film *Settima stanza* le presunte fatiche (HCM: “Era felice come un bambino”.)  
l'antisemitismo presente nella sua comunità
  - 2. tema della preghiera di Edith: venerdì santo tutto il giorno il xsa (perseveranza) non desiderava i doni straordinari, “desiderava semplicemente stare lì” (Walzer)  
non usava durante la preghiera molti testi liturgici, esegesi, non si preparava le conferenze durante la meditazione

“ognuno abbiamo doni che ci dispongono a quella vocazione alla quale siamo stati predestinati da tutta l'eternità” (E.S.)

- **FINO AL MARTIRIO** – Cosa vuol dire essere il martire? Cosa vuol dire martire nel caso di E.S.? l'amore portato alle estreme conseguenze: do la vita per l'altro, non per l'amico, ma per il popolo che verso di me dimostra l'incomprensione e rifiuto: ebrei e tedeschi
  - così posso risignificare anche gli atti ultimi della mia vita
  - le testimonianze sui suoi momenti ultimi: calma, si cura dei bambini – in mezzo del panico e l'estrema angoscia dell'uomo

(- autorevolezza, serietà della persona sì, ma anche un senso dell'umorismo, semplicità – Walzer: si faceva tutto a tutti:... sembrava persino di diventare la peccatrice con i peccatori...)”)

## EDITH STEIN – STUDENTESSA UNIVERSITARIA

- un periodo importantissimo
- fin da piccola incline allo studio, molto perspicace, acuta, spesso presa in giro per essere troppo saputella (lo sdegno ancora da grande: preferivo essere considerata buona, non intelligente)

“Negli anni della nostra infanzia la scuola esercitò un ruolo molto importante. Mi sembra quasi che **a scuola mi sentissi più a mio agio che nella mia stessa casa.**” (SFE, 60)

**Ero una scolara anche troppo zelante.** Ero capace di saltellare fino alla cattedra con l'indice alzato solo perché “toccasse a me”. Le mie materie preferite erano il tedesco e la storia. All'inizio dell'anno scolastico divoravo subito il nuovo libro di lettura e quello di storia. Cominciavo a leggere di mattina presto, mentre mia madre mi pettinava. Scrivere temi, per me era un divertimento: poiché **potevo esprimere in parte ciò che intimamente mi occupava.** Non avevo alcun timore di consegnarli agli insegnanti. Invece non mi piaceva per nulla farli leggere a casa e soprattutto che li si mostrassero agli amici che venivano a farci visita e ai quali era stato raccontato dei miei progressi scolastici. Al di fuori della scuola divenni tranquilla e silenziosa, tanto che tutta la mia famiglia se ne meravigliava. Questo atteggiamento era certo causato dal fatto che ero chiusa nel bozzolo del mio mondo interiore. **In parte era anche colpa del modo di fare condiscendente col quale gli adulti trattano i bambini. Quando cominciavo a parlare di cose per le quali mi ritenevano troppo piccola, loro potevano riderne e raccontarsi a vicenda questa cosa come una curiosità. Allora io preferivo stare zitta.** A scuola venivo presa più sul serio. Poteva accadere che durante la lezione dicessi qualcosa che la maggior parte delle mie compagne non capiva. Ma io non ci facevo caso e anche gli insegnanti non davano a vedere nulla e mi premiavano con buoni voti. (SFE, 72)

- dai suoi familiari rimproverata per la sua ambizione e lodata per l'intelligenza:  
Dalla prima infanzia in poi tutti i miei familiari mi avevano attribuito principalmente due caratteristiche: rimproveravano la mia **ambizione (a ragione)**, e mi chiamavano, ponendovi l'accento, l'“**intelligente**” Edith. Entrambe le cose mi facevano molto soffrire. La seconda perché mi sembrava volesse dire che mi vantavo della mia intelligenza. Inoltre mi pareva che questa espressione significasse che ero soltanto intelligente; ed io sapevo bene fin dai primi anni di vita che era molto più importante essere **buoni** piuttosto che intelligenti. (SFE, 129)
- nonostante l'inclinazione allo studio, a 14 per vari motivi (sviluppo psfis, necessita familiari a cui va incontro con la sua spiccata sensibilità) interrompe i studi e va a Hamburgo dalla sorella Else, come sempre **irremovibile** nella sua decisione:  
Le decisioni scaturivano in me da profondità a me stessa sconosciute. Quando una cosa simile era entrata alla chiara luce della coscienza e aveva assunto una salda forma mentale, allora nessuno poteva più intrattenermi; **ricavavo una specie di piacere sportivo dall'impormi qualcosa di apparentemente impossibile.** (SFE, 139)
- ritorna, recupera l'anno e con un vivo senso dell'umorismo descrive dettagliatamente la sua vita studentesca a Vittoriaschule, includendo le valutazioni dei professori e dei loro metodi d'insegnamento:  
Io avevo due metodi per tenermi sveglia. Il primo consisteva nel partecipare molto vivacemente alla lezione. Se guardavo intensamente l'insegnante, il più delle volte l'effetto della forza di suggestione faceva sì che egli mi chiamasse a leggere o a tradurre. Ma ciò non si poteva ripetere più volte in un'ora perché anche le altre dovevano essere interrogate. Quando diceva qualcosa che mi interessava, inserivo qua e là qualche domanda, sicché la lezione diveniva un dialogo. Ad esempio, aveva scoperto che leggevo regolarmente il giornale e mi coinvolgeva nella discussione ogni volta che si parlava degli avvenimenti del

giorno. Quando tutto era inutile, e la noia arrivava, anch'io facevo qualche altra cosa sotto il banco. (SFE, 152)

Quando non volevamo una lezione troppo gravosa, lo interrompevamo con una domanda sulla socialdemocrazia. (SFE, 153)

- si iscrive all'università di Breslavia – se la madre accoglie pacificamente la sua scelta di studio, non tanto gli altri parenti che la accusano di poca praticità:

“Nessuno ti ha mai ordinato di fare qualcosa, e non c'è nessuno che possa farlo. Fa' quello che ritieni giusto.” (la madre di E.)

In quel periodo di riflessione, esposi a mia madre tutte le mie motivazioni pro e contro. “Figliola cara,” disse lei, “purtroppo in questo argomento non ti posso consigliare nulla. Fa' quello che ritieni giusto; tu lo saprai meglio di tutti.” **Non conoscevo nessuno che potesse consigliarmi.** C'è molta gente che frequenta l'università per parecchi semestri prima di avere le idee chiare su ciò che vuole intraprendere. **Molti cambiano le materie di studio, poiché si accorgono di essersi ingannati sui propri desideri e inclinazioni.** Ciò accade con particolare frequenza per la matematica, poiché in questo campo non si ottiene niente col puro e semplice impegno in mancanza di una specifica attitudine. Alcuni si fanno scoraggiare da questa insicurezza e a volte non arrivano allo scopo. Coloro che si trovano meglio sono ovviamente quelli che provengono da una famiglia di studiosi e sono indirizzati opportunamente dal padre. **Comunque, alla fine degli studi, ciascuno arriva certamente a capire una cosa: ora sa come si comincia.** (SFE, 170)

**Io non soffrii in alcun modo della mia libertà.** Mi trovavo bene con l'ordine del giorno completamente occupato e vi sguazzavo allegramente come un pesce nell'acqua limpida e al sole caldo. Solo molti anni **più tardi ebbi coscienza di quali conseguenze fatali** avrebbe avuto anche per me la mancanza di una guida competente. (SFE, 171)

Quando anche il resto della famiglia venne a sapere che mi stavo preparando, **mio cugino Franz mi domandò, in loro presenza, che cosa avrei voluto studiare.** Lo lasciai indovinare. Passò in rassegna tutte le Facoltà, infine disse: “Lo so: Letteratura e storia.” Accennai di no col capo: “Letteratura e filosofia”. Nel corso di questa conversazione, mia sorella Frieda aveva fatto una faccia sempre più lunga. **Non sembrava proprio che io pensassi ad un lavoro pratico! Le lessi in volto il panico e ne sorrisi dentro di me.** (SFE, 157).

- Un'alta opinione di sé, molto perspicace nella descrivere gli altri, ma anche tanto critica, non solo parlando dei familiari, ma cfr. come valutava i suoi colleghi all'università:

Anche se la maggioranza degli studenti vegetava in modo alquanto apatico (**io li definivo “idioti”** e in aula non avevo neppure uno sguardo per loro), tuttavia non ero sola con i miei ideali e presto trovai compagni di idee. (SFE, 174)

**Ma la massa degli studenti era da me considerata quantité négligeable.** **Passavo per le aule senza prestare loro attenzione** e sceglievo un posto possibilmente in prima fila per poter seguire indisturbata la lezione. Pensavo che i professori fossero tanto assorbiti dal loro argomento da non osservare nient'altro. Soltanto in seguito, avendo rapporti amichevoli con alcuni docenti e infine per mia personale esperienza, capii come appare un'aula dalla visuale del professore).

- La sua criticità ottiene risposta, cfr. il suo stimato collega, capo del gruppo pedagogico (“credo che dalla mia infanzia nessuno abbia esercitato su di me un'influenza così forte”).

Giunti dinanzi a casa mia, disse: **“Le auguro soltanto di poter incontrare a Gottinga persone che Le andranno veramente a genio. Qui Lei è diventata un po' troppo critica”.** **Rimasi molto colpita da queste parole, non ero più abituata ad essere rimproverata.** In casa non accadeva quasi mai che qualcuno osasse

dirmi qualcosa e le mie amiche erano legate a me da affetto e ammirazione. Così vivevo nell'ingenua illusione che tutto andasse bene in me, come spesso accade a persone non credenti, dotate di un forte idealismo etico. Dal momento che si è entusiasti del bene, si crede di essere buoni. Avevo sempre considerato mio pieno diritto puntare il dito senza riguardo su tutte le cose negative di cui mi accorgevo: debolezze, errori, mancanze delle altre persone, spesso in tono di scherno ed ironia. C'era gente che mi trovava "squisitamente cattiva". Sicché quelle parole di congedo pronunciate seriamente da un uomo che stimavo e amavo molto dovevano farmi un'impressione dolorosa. Non rimasi per questo risentita nei suoi confronti e neppure cercai di discolparmi facendo apparire ingiusto il suo rimprovero. Quelle parole furono un primo segnale di sveglia che mi fece riflettere./.../ Non rimasi per questo risentita nei suoi confronti e neppure cercai di discolparmi facendo apparire ingiusto il suo rimprovero. (SFE, 178)

- A proposito del "gruppo pedagogico"("il circolo dei giovani al quale devo la parte più preziosa del mi periodo di studi a Breslavia"): vivaci discussioni:  
"le sere tranquille erano le più adatte allo scopo e lo scambio di idee si prolungava fino a tarda notte. Non so più che cosa avessimo da dirci in particolare durante queste lunghe e numerose conversazioni. In ogni caso gli argomenti non ci mancavano mai" (SFE, 125)
- Con atteggiamento "noi cambieremo il mondo", per questo il giusto sdegno di Edith, se qualcuno osa di pensare diversamente sullo scopo dei simili dibattiti:  
Queste conversazioni a tarda sera dinanzi alla porta di casa non andavano a genio a mia madre. Pensava di dover sollevare qualche obiezione in proposito e diceva che le ricordavo molto mia sorella Else, che spesso di sera, tornando a casa, aveva avuto queste "poste" dinanzi alla porta. Ero indignata da tutto ciò: l'avrei caldamente pregata di non paragonarmi ad Else. Sapevo bene che nel suo caso si era trattato di "ammiratori" mentre per me non si trattava assolutamente di questo. Anche mia madre non aveva certo questo sospetto. Ma, com'è ovvio, i vicini di casa che ci osservavano durante queste passeggiate notturne non potevano immaginare che eravamo assorti in problemi psicologici o epistemologici. Tuttavia, questo genere di scrupoli erano ben lontani dalla nostra mente. Non perdevamo occasione per affermare quanto ci fosse indifferente quello che pensava o diceva la "gente" indifferente. (SFE, 180)

La piccola studentessa era arricchita e stimolata dal frequentare persone tanto più grandi, mature e progredite nella scienza, tuttavia, ciò costituiva anche un pericolo. Quando i miei compagni mi parlavano delle loro tesi di laurea o dell'esame di Stato, allora una facilità di comprensione e un'inconsueta capacità di immedesimazione nelle altre persone mi permettevano lì per lì di seguirli e forse addirittura di esprimere anche qualche osservazione critica e stimolante. Questo faceva credere che io fossi alla pari con loro, e ingannava anche me stessa. Frequentai i seminari e le lezioni per i più progrediti, saltando alcuni fondamenti che mi sarebbero stati utili. (SFE, 181)

"...passavamo molto più tempo a discutere sul metodo che a condurre effettivamente le ricerche"

parlando di Bach, suo musicista preferito:

E quando risuonò quella strofa in cui è espressa la felicità della lotta: "E anche se il diavolo dominasse il mondo e volesse divorarci interamente, non avremmo mai più paura, dobbiamo pur riuscire..." allora tutto il dolore e il pessimismo che mi pervadevano, scomparvero all'istante. Certo, il mondo può essere brutto, ma se adoperiamo tutte le nostre forze – la piccola schiera di amici sui quali potevo contare ed io – allora riusciremmo a spuntarla con qualunque "diavolo".

- Non vuol dire studiando pensare solo a se stessi, alla propria formazione - lei era rea l'altro un membro dell'associazione degli studenti che si mettevano a disposizione per tenere corsi di lezioni ai lavoratori...
- Quando valuta il periodo degli studi all'università di Breslavia, parla di una doppia sensazione: si dichiara contenta, ma si rende conto che non tutto corrisponde, ci sono le situazioni che contrastano:

L'impegno costante di tutte le mie forze suscitò in me il sentimento di una vita elevata che mi rendeva felice: mi pareva di essere una creatura ricca e privilegiata. Al principio degli studi universitari il mio vecchio direttore mi pregò di andare da lui per affidarmi una studentessa che chiedeva lezioni private. Naturalmente, mi chiese anche come stavo e quando gli risposi di tutto cuore: "Oh, io sto molto bene!", egli spalancò ancora più del solito i suoi grandi occhi rotondi, un poco sporgenti e disse meravigliato: "Davvero questa è una cosa che si sente di rado." A questo alto morale, si contrappone curiosamente un'esperienza che mi capitò non molto tempo dopo. Dormivo – come sempre fino al suo matrimonio – nella stessa stanza con mia sorella Erna. Non avevamo ancora la luce elettrica in casa, ma l'illuminazione a gas; alla lampada nella nostra stanza da letto era applicata una fiammella-spia accesa, e noi eravamo solite lasciare aperto il rubinetto durante la notte per poter fare luce velocemente in qualsiasi momento. Un mattino, nostra sorella Frieda aprì la porta ed emise un urlo di terrore. Un forte odore di gas la investì; noi giacevamo nei nostri letti in preda a forte stordimento. La fiamma si era spenta e il gas era fuoriuscito. Frieda spalancò subito la finestra, chiuse il rubinetto del gas e ci svegliò. Io mi svegliai da una dolce calma senza sogni e quando tornai in me e afferrai la situazione il mio primo pensiero fu: "Che peccato Perché non mi hanno lasciato per sempre in questa calma profonda?" Io stessa mi stupii di quanto poco fossi "attaccata alla vita". (SFE, 196)

- Perché a Gottinga?

Durante il quarto semestre ebbi l'impressione che Breslavia non avesse più nulla da offrirmi e sentii che avevo bisogno di stimoli nuovi. Obiettivamente questo non era vero: c'erano ancora sufficienti possibilità non ancora sfruttate e avrei avuto ancora molto da imparare qui. Tuttavia, c'era qualcosa che mi spingeva via.

"A Gottinga si discute sempre di filosofia, giorno e notte, a pranzo, per la strada, ovunque. Si parla solo di "fenomeni". Un giorno, alcuni giornali illustrati pubblicarono la fotografia di una studentessa di Gottinga che aveva portato a termine uno scritto filosofico che era stato premiato: si chiamava Hedwig Conrad Martius ed era l'allieva di Husserl dalle brillanti doti. Mos conosceva anche lei e sapeva che si era appena sposata con un più anziano allievo di Husserl, Hans Theodor Conrad. Tornando a casa a tarda sera, trovai sul tavolo una lettera da Gottinga. Mio cugino Richard Courant si trovava lì da poco come libero docente di matematica e aveva sposato una sua compagna di studi, Nelli Neumann, di Breslavia. Quella lettera era stata scritta da Nelli a mia madre per ringraziarla del nostro regalo di nozze. Descriveva anche la vita della giovane coppia e a questo proposito c'era scritto: "Richard ha portato molti amici, ma poche amiche nel nostro matrimonio. Potresti mandare qui Edith ed Erna a studiare? Potrebbero compensare un poco questa disparità." Questa fu l'ultima goccia che ancora mancava. Il giorno seguente comunicai alla famiglia stupefatta la mia decisione di recarmi a Gottinga per il successivo semestre estivo. Poiché essi non conoscevano i precedenti, la cosa li colse come un fulmine a ciel sereno. Mia madre disse: "Se questo è necessario per i tuoi studi, non ti intralcerò di certo." Ma era molto triste, più triste di quanto avrebbe dovuto per un breve semestre di separazione. (SFE, 199)

- e anche Edith stessa intuisce che non si tratterà di una semplice separazione per un semestre: " e come per oppormi a questa intuizione quasi inconscia feci qualcosa che mi avrebbe costretta ritornare: andai dal professore Stern a chiederli di darmi un argomento di psicologia per la tesi di laurea"... Era sbagliato fin dal principio pensare ad un lavoro di psicologia. I miei studi in questa materia avevano prodotto in me l'opinione che questa scienza si trovasse ancora agli inizi, che



le mancasse la base necessaria di chiari concetti fondamentali e che essa non fosse in grado di elaborarli. Al contrario, ciò che sapevo riguardo alla fenomenologia mi entusiasmava tanto, proprio perché essa consisteva in questo lavoro di chiarificazione, perché in questo campo si elaboravano fin dall'inizio gli strumenti intellettuali di cui si aveva bisogno. A Gottinga il ricordo di quell'argomento di psicologia mi bruciò ancora un po', ma fu presto dimenticato. (SFE, 221s)

- intanto si sposa la sorella Erna con il loro comune amico Hans Biberstein, la stessa Edith pensa al possibile **matrimonio**, anche se ferma nel proposito di non abbandonare per nessun motivo il suo lavoro scientifico
- le **gite**: sulle montagne dei Giganti, Gottinga e dintorni, Weimar, ... ("Oggi andiamo dove non siamo mai state")
- le **amicizie** con i colleghi-studenti: permette confronto alla pari, stimola al lavoro intellettuale, ma anche semplicemente della formazione umana
- l'amicizia con **Husserl**, suo professore – cfr. le sue prime visite: non andava per l'opportunità, per i voti migliori, ma per la passione comune per il tema, sapendo che il nostro lavoro in qualche modo può esprimere una parte della nostra vita che ha bisogno di venire fuori .... – quello che faccio come lavoro, studio mi forma
- l'amicizia con **Scheler**: E. ci lascia il suo ritratto, testimonianza su S., gratitudine e riconoscimento, ma come sempre non è acritica:

Quando Husserl era ancora a Halle come libero docente, Scheler viveva nella vicina Jena; si incontravano spesso e il loro rapporto era improntato ad un vivace scambio di idee. La facilità con cui Scheler accoglieva stimoli esterni è nota a tutti coloro che lo hanno conosciuto o che hanno letto attentamente i suoi libri. Accoglieva da altri delle idee che poi trovavano sviluppo dentro di lui, senza che lui stesso si accorgesse di essere stato influenzato. In tutta coscienza poteva affermare che era tutta farina del suo sacco. A questa competizione per la precedenza, Husserl aggiungeva una coscienziosa preoccupazione per i suoi allievi. Si impegnava molto per educarci a una rigida oggettività e precisione, ad una radicale onestà intellettuale. Ma la maniera che aveva Scheler di diffondere sollecitazioni geniali senza approfondirle sistematicamente, aveva qualcosa di brillante e seducente. Per di più, egli parlava di questioni aderenti alla realtà, che sono importanti per ognuno e che agitano in particolare l'animo dei giovani, non come Husserl che trattava di cose astratte e fredde. (SFE, 236s)

- sa comunque anche apprezzare i stessi circoli delle persone verso cui a volte prende le distanze critiche:

Non era un insegnare e apprendere, ma una ricerca comune, simile a quella che si svolgeva nella Società filosofica, e tuttavia guidata dalla mano di un direttore sicuro. Tutti avevamo un profondo rispetto per il nostro giovane insegnante; non era facile che qualcuno osasse dire una parola affrettata, io stessa non avrei osato aprir bocca senza essere stata interrogata. (parla di Reinach, SFE, 251)

- e per quanto era abbastanza dotata, durante l'elaborazione della sua tesi ha finalmente conosciuto anche l'esistenza dei limiti nelle proprie capacità intellettuali:

... Mi alzavo alle sei del mattino e lavoravo fino a mezzanotte, quasi senza interruzione. Poiché, il più delle volte mangiavo da sola, potevo riflettere anche durante i pasti. E quando andavo a letto, mi preparavo il foglio e la matita sul comodino, in modo che potessi subito mettere per iscritto le idee che mi sarebbero venute durante la notte. Spesso balzavo su, poiché avevo sognato qualcosa che mi pareva davvero intelligente. Quando però tentavo di afferrarlo da sveglia, non mi rimaneva nulla di concreto....

**Disimparai a dormire**, e ci vollero molti anni prima che mi fossero di nuovo concesse notti tranquille.

**Sprofondavo sempre di più in una autentica disperazione. Era la prima volta in vita mia che mi trovavo di fronte a qualcosa che non potevo ottenere con la mia volontà.** Senza che lo sapessi, le massime di mia madre: "Ciò che uno vuole, lo può" e "Se uno si propone qualcosa Dio lo aiuta" erano profondamente inculcate in me. Spesso mi ero vantata che la mia testa fosse più dura dei muri più spessi, ed ora il mio cervello cozzava fino a farsi male, ma l'inesorabile parete non voleva cedere. Ciò mi



condusse a un punto tale che **la vita mi apparve insopportabile**. Spesso dicevo a me stessa che tutto ciò non aveva senso. /.../ **Non riuscivo più a percorrere una strada senza avere il desiderio che una macchina mi investisse**. E quando facevo una gita, speravo di precipitare e restare morta.  
Nessuno intuiva nulla dal mio aspetto. (SFE, 253s)

- solo dopo il giudizio e l'incoraggiamento di Reinach si riprende:  
mi sembrava che con una parola magica egli avesse trasformato la mostruosa creazione della mia povera testa in un tutto chiaro e ordinato. (SFE, 259)

- la **guerra**: la notizia le arriva mentre è immersa nella lettura di Schopenhauer, lezioni vengono sospese, molti i suoi compagni partono come soldati, lei stessa è molto presa dall'atmosfera della guerra, si stupisce della reazione c'è incontra nella propria famiglia:  
"mi meravigliai che nessuno fosse così preso dagli eventi come lo ero io", "sentivo una stanchezza febbrile"

- frequenta il corso per le infermiere, viene spedita all'ospedale militare di Hranice na Morave (esiste ancora oggi!)

Un mattino incontrai sorella Alwine in corridoio, la quale mi gridò che era stato annunciato l'arrivo di 1.000 feriti. Lei veniva sempre a saperlo prima di tutti perché si occupava del bagno: là venivano portati subito tutti i nuovi arrivati. E dal bagno venivano alla sala operatoria per essere bendati. Feci un salto di gioia perché c'era lavoro da fare. (SFE, 317)

- vpodstate dost sympatie pro slovanske narody (nebylo bezne mineni Nemcu, spis obvinovani ze zrady na monarchii)
- riskuje valecny proces kvuli prosceni cenzury (pasuje dopisy)
- konci svou pulrocní službu kvuli naprostému vycerpaní
- zajímavé jsou detaily, popis každodenních starostí v podmínkách valerne nemocnice a prave v nich ukazat, jak valkou trpi obycejni lidi: prosti sedlaci, kteri casto nevi, proc museli rukovat a na ci strane maji stat (prave v tom kontextu soucit se Slovany, kteri maji bojovat za statni utvar, který je jim cizi)